

VI Festival biblico

NELL'OSPITALITÀ DELLE SCRITTURE INTRODOTTI DA UN PENSATORE, UN POETA E UN MONACO

Introduzione alla Lectio magistralis inaugurale

Vicenza, Cattedrale di Santa Maria Annunciata, 27 maggio 2010

Porgo a tutti voi il più cordiale benvenuto a questa serata inaugurale della sesta edizione del festival biblico. Vi trasmetto i saluti del nostro vescovo, monsignor Cesare Nosiglia, che si appresta a rientrare da Roma dove ha partecipato all'assemblea dei vescovi italiani ed è stato nominato vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per il Nord. Vi saluta anche don Ampelio Crema, provinciale per l'Italia della Società San Paolo.

L'edizione del festival che andiamo ad inaugurare ha per tema "L'ospitalità delle Scritture". Il ricco programma di questi giorni si articola in cinque grandi filoni attraverso i quali ciascuno potrà costruire un suo personale percorso: ospiti della Parola, ospiti del Paese, ospiti in Scena, ospiti in Famiglia, ospiti della Terra. La Parola delle Scritture – e il desiderio di propiziare l'incontro tra questa Parola divina e umana e tutti noi - è la sorgente di tutto il progetto e l'anima che dà vita a tutte le proposte e iniziative del festival. Ci metteremo in ascolto della Scrittura muovendo da molteplici esperienze e attività umane che ci rendono capaci di scoprirne l'inesauribile ricchezza: l'ascolto orante, l'approfondimento ragionevole, il dialogo e il confronto, le questioni che animano le pratiche della vita civile e sociale, la musica, il teatro, le arti figurative, il gioco, la convivialità...

Martin Heidegger, uno dei più significativi pensatori del Novecento, nella famosa *Lettera sull'umanesimo*, ha scritto che il pensatore e il poeta, i quali secondo lui abitano vicino su monti separatissimi, sono i custodi della dimora dell'uomo e sentinelle che vegliano comunicando agli uomini i segni dell'essere e i cenni del dio. Anche noi, in certo senso, siamo stati condotti sulla soglia di queste giornate dedicate alla Bibbia dall'accennare alle Scritture di un pensatore e di un poeta

Il pensatore cui alludo è Massimo Cacciari che, circa due mesi e mezzo or sono, ci ha introdotti al nostro tema con una splendida riflessione su "l'ospitalità parola doppia". "Pensando la Bibbia" – e perciò pensando la vita – il filosofo veneziano ha richiamato i comandamenti fondamentali indicati da Gesù Cristo "Amerai il tuo Signore" e, subito dopo "Amerai il tuo prossimo come te stesso" e ha mostrato come fra di essi si tenda una evidente analogia, tanto che si può dire che il secondo è un modo di esprimersi del primo: il Signore si manifesta nel prossimo. La Scrittura dice dunque – secondo Cacciari – che l'amare il Signore si specifica nell'amare il prossimo come se stessi. Ma noi – continuava l'ex-sindaco di Venezia – facciamo i conti quotidianamente con i nostri rapporti dove spesso vi è una feroce inimicizia nei confronti dell'altro, dello straniero. Da un lato vi sono gli amici, coloro che condividono con noi il linguaggio, le tradizioni, e dall'altro stanno i nemici, chi non è come noi. In questo senso - concludeva Cacciari – "*amare il prossimo come ci chiede la Scrittura, significa*

amare colui che continuamente ti inquieta, ti interroga, colui che è continuamente un problema". Dicendo questo il filosofo, pensando con la Bibbia, intende indicarcene l'esigenza estrema che è una sola cosa con l'esigenza estrema di un umanesimo ospitale, dove la differenza è sempre in gioco e chiede di essere ospitata e ospitare in una dinamica drammaticamente aperta e rischiosa, umanamente senza meta perché irrisolvibile in modo definito e definitivo.

Il poeta cui mi riferisco è il vicentino don Giovanni Costantini, forse poco noto ai più ma considerato da taluni critici tra i più significativi poeti religiosi italiani viventi. Da diversi anni don Giovanni – in occasione del festival - ci fa dono di alcuni versi in cui esprime poeticamente la Bibbia. In quelli per questa edizione, intitolati significativamente "Signore, ad ospitarti", il poeta parla dell'ospitalità muovendo da Dio, dal suo essere Straniero non solo dagli uomini, ma da se stesso:

"Jahwèh Randagio. Dio, che diventi Straniero da Te Stesso, t'Incarni: Cristo, non trovi dove riposare il capo, dalla stalla in Vagiti ai Gridi in croce".

E poi lascia subito balenare che questa estraneità è la stessa Eterna Carità che è Dio, cioè il segreto del suo essere ospite che accolto dona e rinnova rendendo ospitali.

"Eterna carità non più foresta, perché ti Ospita un Uomo e Tu gli doni un Figlio di Prodiggi. [...] Per la tua Grazia, o Cristo Dio e Uomo, palpita dentro il Cuore d'ogni Creatura questo Carisma della Xenodochia. [...] Nel deserto del mondo, noi siamo tutti quanti Pellegrini. Più nessuno è straniero: l'Umanità Novella".

In questi versi, che dicono più di quanto si possa spiegare, la poetica cristiana di Costantini, non da un monte separatissimo come vorrebbe Heidegger, ma quasi incrociando senza saperlo le problematiche suscitate da Cacciari, indica come l'esigenza estrema e inquietante dell'ospitalità ben individuata dal pensatore permane trasgredendosi in possibilità effettiva allorquando è l'ospitalità divina, che ne porta il segno, a renderci ospitati e ospitali e perciò autenticamente e nuovamente umani nella concretezza dello stile dei gesti e delle relazioni quotidiane. Un qualcosa che dunque, per grazia e per responsabilità, non è irraggiungibile ma già alla portata di tutti fin da ora, pur se nell'apertura anticipatrice di un futuro che è sì ancora promessa, ma garantita dal Dio affidabile..

È a un monaco, Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, che ora chiediamo di riprendere il filo dei cenni del pensatore e del poeta per introdurci ulteriormente nelle ricche profondità del Testo sacro e di noi stessi. Il monaco infatti, poiché le ama entrambe con tutto se stesso, è uomo umilmente esperto nelle Scritture e insieme, nella loro luce, in umanità.

Fratel Enzo Bianchi lo conosciamo già. Ha partecipato altre due volte al festival biblico dove – come mostra anche la vostra numerosa presenza – abbiamo potuto apprezzare il vigore delle sue parole e la preziosità della sua testimonianza.

Stasera gli chiediamo di aiutarci a comprendere come le Scritture non ci offrano solo esempi e criteri della pratica dell'ospitalità – cosa già molto importante – ma soprattutto come la Bibbia costituisca uno spazio vivo e ospitale per Dio e per l'uomo e come essa stessa abbia bisogno di essere ospitata per poter, come diceva Gregorio Magno, crescere con chi la legge.

Grazie padre Enzo per essere fra noi e per quanto ci dirà!

Mons. Roberto Tommasi